



Percorro e ripercorro il sentiero d'arte, mosso dal piacere di appartenenza.

Camminando scopro nei sensi diverse armonie, prima celate ed ora dischiuse, finalmente lette e condivise. Opere attese, poi apparse e congiunte in questo legame di autentica "radice poetica". I lavori artistici assumono, nei diversi paradigmi delle loro collocazioni, scenari, sfondi e mutevoli interpretazioni paesaggistiche. Ci sorprendono ritmati e adagiati lungo una corrente lineare, ma mai ripetitiva. *Camminando* in diverse stagioni percepisco ogni cambiamento della vegetazione, del terreno, della luce che esalta o attenua i colori.

"Natura sembante" è il titolo della mia opera che, per le sue caratteristiche compositive, amplifica il concetto della mutazione continua. Su un supporto metallico, costituito da due lastre rettangolari, sono collocati due specchi, che hanno la sagoma di un asse di legno corrispondente alla sezione di un tronco, su cui si scorgono tracce vegetali, le impronte di foglie o rami. La parte visibile del metallo riporta elementi decorativi evocanti forme fossili di toni bruni, riconducibili ad una dimensione arcaica (lastra di sinistra) oppure il lignum vitae, spirali più verdeggianti nella lastra a destra. La collocazione dell'opera in posizione leggermente elevata impedisce lo specchiarsi degli osservatori e favorisce, al contrario, la riflettanza del cielo o delle piante, l'assorbimento dell'ambiente circostante in una visione quanto mai dinamica. Eseguendo piccoli spostamenti, lo sguardo coglie colori, trame, linee diversissime e continuamente cangianti, non solo nella stagione ma anche nell'attimo meteorologico.

Concettualmente, l'albero si pone come l'archetipo della civiltà, elemento di congiunzione tra un paesaggio remoto (il paleolitico a cui risale la prima raccolta dell'uva) e quello attuale, composto da vigneti ordinati, rigogliosi e curati. E' come se avvenisse una contrazione del tempo (la storia) e dello spazio (il paesaggio) in questa sorta di stele che, pur priva di citazioni iconografiche esplicite, assume per me una valenza spirituale. La stessa spiritualità che percepisco *camminando* tra le vigne, scorrendo in lontananza il castello e accompagnando con lo sguardo la forma delle colline. Ma ancora di più, è quella che mi trasmette il rumore dell'acqua del canale, il suo flusso costante e inesauribile in una natura che sorprende per l'armonia con cui l'uomo l'ha accolta e trasformata.

Camminando dal prosciuttificio Galloni di Langhirano fino al canale san Michele, dalle mie opere elaborate nel 2017 a questa, del 2020, mi si palesa la continuità della mia ricerca pittor-scultorea. I **"Custodi del paesaggio"** affissi all'interno dello stabilimento, distrutto e poi rigenerato in seguito ad un violento incendio, vigilano tra il dentro e il fuori, si proiettano verso un paesaggio esterno che porta in sé una bellezza naturale ma anche i segni del faticoso lavoro dell'uomo, quotidianamente e intimamente legato alle risorse di quel territorio. In questo rapporto (a volte anche gravoso) tra uomo e natura, ho avvertito un forte senso di spiritualità e ho compreso il bisogno di lasciare segni o doni, volti a proteggere l'armonia reciproca. Per questo, nella seconda opera intitolata **"Edicola votiva"**, ho cercato di rievocare quelle presenze che, nella storia rurale del nostro passato più o meno lontano, esprimevano la stessa vertigine emozionale che un viandante di oggi può provare attraversando le vigne tra Langhirano e Torrechiara.

Camminando, sento quanto **“Natura semiante”**, questa stele orizzontale quasi nascosta tra gli arbusti, possa rappresentare la tappa di un percorso, non solo fisico ed interiore, ma soprattutto artistico.

Alberto Vettori (Parma, 07/08/2020)